

## *I tre sospetti dei seminaristi*

### 1. Il sospetto di perdere la propria libertà

Alcuni intendono la vocazione come una predestinazione, quasi una invadenza di Dio nella storia di una persona, quasi la pretesa di Dio che un uomo “faccia quello che a Dio serve”. I testi affascinanti del profeta sono un cantico denso di entusiasmo e di spavento. *Dal seno di mia madre mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.*

Una generazione gelosa della propria libertà, una generazione suscettibile che trova insopportabile che ci sia una parola alla quale obbedire, una disciplina da osservare, legge le parole del profeta non come una benedizione ma come la dichiarazione sospetta di un compito da svolgere.

E se io non ne ho voglia?

### 2. Il sospetto di essere destinato alla solitudine

L'originalità a tratti affascinanti. L'originalità è un principio di stupore, di fierezza, di onore.

Il nome scelto per il figlio della vecchiaia di Elisabetta e Zaccaria rivela una scelta originale: *si chiamerà Giovanni.*

Nella sua parentela non c'è nessuno che si chiami con questo nome. Dunque in una cultura in cui un figlio è anzitutto chiamato alla vita per continuare la storia di una famiglia, di una parentela, la scelta del nome “Giovanni” rappresenta una novità: *tutti coloro che udivano queste cose, le custodivano in cuor loro, dicendo: “che sarà mai questo bambino?”.*

E tuttavia viene il sospetto che essere originali, chiamati con una speciale vocazione, significhi non essere come gli altri, non conformarsi alla vita della gente normale, vivere in regioni deserte.

Una generazione che è incline a ritenere l'essere insieme più importante dello scopo per cui ci si raduna, la compagnia più rassicurante e necessaria dell'assunzione di responsabilità intuisce che una missione singolare sia una destinazione alla solitudine.

Che sarà di me, se non troverò amici, amiche, compagnia e affetti?

### 3. Il sospetto di essere destinato al fallimento.

L'impressione di abitare una società e una Chiesa in declino genera l'apprensione a proposito del proprio futuro. Se i numeri si riducono, se la gente del tempo può fare a meno di Dio, della Chiesa e del prete, che cosa sarà possibile fare? *“invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze”.* Il profeta non sperimenta la popolarità e l'abbondanza dei frutti della sua dedizione alla missione.

Così una generazione incline al pessimismo e allo scoraggiamento, a interpretare il futuro come una minaccia, è trattenuta di fronte ai grandi sogni e di fronte alle scelte definitive è presa da spavento e rimanda al più tardi possibile.

### 4. C'è una parola che può vincere i sospetti e le paure?

Di fronte ai discorsi duri, molti ritengono che sia più saggio tornare a casa propria, come hanno deciso molti dei discepoli di Gesù: *“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”.* ... da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Gesù si rivolge a coloro che sono rimasti: *volete andarvene anche voi?*

Simon Pietro si incarica di rispondere: *Signore, da chi andremo?*

C'è una parola che può vincere i sospetti e le paure?

No. Non c'è una parola. C'è una relazione. *Certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio.* La sequela non è l'esecuzione di un compito, ma la condivisione dell'amicizia e

della vita di Gesù. La vocazione non è la predestinazione a fare qualche cosa, a diventare prete o sposarsi, ad essere profeti o ad essere apostoli. La vocazione è chiamata a restare con Gesù. non c'è un disegno già scritto da ricopiare ed eseguire. C'è una relazione in cui si configura la comunione, la conformazione, la missione

No, Non c'è una parola che smentisca il sospetto di essere destinati alla solitudine. Non c'è una parola, c'è la grazia di appartenere al presbiterio. Diventare preti non è anzitutto ricevere un incarico. È piuttosto partecipare alla missione del Vescovo e della Chiesa uniti nel clero al quale si appartiene, diocesano o di istituti di vita apostolica o ordini.

No. Non c'è una parola che smentisca il sospetto di essere destinati al fallimento. Non c'è una parola. C'è una promessa: *io sarò sempre con voi, fino alla fine del mondo.*

Seguire Gesù significa partecipare anche della sua impopolarità, sperimentare l'ingratitude, vivere fallimenti e subire ingiustizia. Non c'è altra via che quella di Gesù. Noi non misuriamo i risultati come li misura il mondo. Noi piuttosto ci affidiamo alla promessa di Gesù e così troviamo fondamento alla nostra speranza.

Siamo pellegrini di speranza.